

Unione Europea e “localismi residuali”

di **Domenico Novacco**

Il 25 marzo 1957, quando i sei primi soci aderirono al Mercato Comune, nutrivano grandi preoccupazioni nei confronti di altri Paesi europei ideologicamente collocati nell'area sovietica e aderenti al Patto militare di Varsavia. Nutrivano anche diffidenze, più o meno esplicite, al loro interno come, per fare un solo esempio, la Francia nei confronti della Germania. La preoccupazione che non avevano affatto era quella delle aree sub nazionali, di quelle non rappresentate direttamente dallo Stato-nazione che si sentiva, e si proclamava, il vero protagonista dell'operazione in corso in prospettiva continentale. A chi in quegli anni osò porre la domanda, Henry Spaak rispose che si trattava di “localismi residuali”. Mai giudizio politicamente efficace in prima battuta si dimostrò errato come rivelano le prese di posizione che oggi, 58 anni dopo, i rappresentanti delle regioni autonome, delle autonomie locali, dei dipartimenti, delle contee, dei lander tedeschi, per citarne solo alcuni, impediscono di fatto al testo di costituzione da ratificare di essere effettivamente ratificato vuoi per via referendaria vuoi per via parlamentare. A prescindere poi dall'itinerario contraddittorio delle ratifiche stesse è il fatto in sé del rigetto dell'Unione Europea da parte di alcune aree di popolazione che diventa sempre più evidente.

Che dire dei baschi nei confronti della Spagna, degli scozzesi o dei gallesi nei confronti della Gran Bretagna o addirittura dell'Ulster innamorata dell'Eire e irriducibilmente avversa a Sua Maestà Britannica? Che dire della Corsica antifrancesa fino al punto da sfidare il governo di Parigi ormai ininterrottamente da vari anni? Che dire infine della “Padania” nel caso italiano?

Cos'erano dunque i “localismi residuali” di Spaak? Per rispondere adeguatamente a questa domanda bisogna rifarsi agli anni '40 e alla grande

paura suscitata dal nazismo, al rischio mortale intravisto e in parte provato nelle infinite distruzioni del più drammatico scontro che la storia del continente avesse mai attraversato.

Anche il programma federalista di Ventotene del 1941 era stato concepito come strumento per sopprimere una volta per tutte lo Stato nazionale. La nazione dunque e non le forze locali particolari erano coscientemente protagoniste del processo di unificazione continentale messo in moto.

Il sospetto che antichi campanilismi fossero in quel momento soltanto sopiti e non già definitivamente e storicamente estinti non sfiorò nessuno tra i protagonisti della Unione Europea almeno fino al 1980. Tutti, infatti, pensavano in termini di Stato-nazione.

I localismi, tuttavia, vennero qua e là emergendo. Ma ci sono nei diversi Paesi europei localismi e localismi, alcuni più antichi e diffusi, altri più recenti e strumentali, altri infine più inconsistenti e illusori.

Per esigenze di spazio e di sincronia con l'attualità, spostiamo il nostro obiettivo sul caso italiano della Lega, caratterizzato da un rifiuto della Costituzione europea e dalla sordità tenace di fronte a quelle riforme sopranazionali che dell'Europa presente e futura costituiscono l'anima profonda e la speranza diffusa.

L'unico problema di rapporto tra italiani e non italiani (tirolesi e altoatesini) la Repubblica lo ha felicemente risolto 25 anni fa all'interno delle leggi dello Stato chiudendo un contenzioso storico non privo di episodi dolorosi di terrorismo e di minacce all'unità politica del Paese.

Negli ultimi anni, dunque, l'Italia ha le carte perfettamente in regola per parlare di minoranze. L'Italia, peraltro, aveva conosciuto proprio negli anni più duri della guerra fenomeni di dissenso locale così esplicito da configurarsi come istanza di separatismo con conseguente rottura dell'unità nazionale.

Valga per tutti l'esempio della Sardegna di lingua catalana o della Sicilia separatista del 1943, della Valle d'Aosta non solo bilingue ma anche in parte binazionale e dell'area



slovena della provincia di Gorizia. Ma la Repubblica aveva felicemente fagocitati e digeriti i movimenti di protesta attraverso le regioni a Statuto speciale coordinate con la Costituzione dello Stato fin dai lavori dell'Assemblea Costituente di fine gennaio 1948.

Tuttavia man mano che tali episodi acuti si venivano normalizzando, le caratteristiche particolari del ceto politico nazionale crearono a loro volta un costume e una tradizione che distingueva nettamente tra Costituzione formale e Costituzione materiale. Tale distinzione avallava comportamenti di abuso e di privilegio che contribuirono ad alimentare un progressivo disimpegno della partecipazione all'interno della vita dei partiti, senza offrire la garanzia che quella militanza fosse la partecipazione democratica alla quale la Costituzione aveva dichiarato di ispirarsi.

Così poté accadere che quasi nel momento stesso in cui si spegnevano le ultime fiammate del terrorismo sudtirolese si cominciò ad avvertire la presenza diffusa di un dissenso crescente nell'area del nord-est dapprima nel Veneto con la Liga e poco appresso nelle vallate alpine e nelle province di Como, di Sondrio, di Brescia, di Bergamo e di Varese, come Lega Lombarda.

La Liga veneta limitandosi a coltivare il mito di San Marco, produceva malinconie e nostalgie ma non forze politiche. La Lega Lombarda invece poggiava e poggiava su ben diversi motivi di disagio. Il suo maieuta fu un docente dell'Università cattolica del Sacro Cuore, Gianfranco Miglio, ammiratore appassionato della storia della Repubblica Federale Svizzera nata da amore di libertà e da partecipazione diretta dei cittadini. Innoquio messaggio nelle parole del professore quel federalismo divenne pericoloso strumento di disgregazione civile nell'azione di un manipolo di valligiani ammiratori appassionati delle altrui istituzioni. Quanto distratta fosse l'attenzione della stampa e dei partiti alla gestazione lenta e silenziosa del dissenso leghista lo dimostra il fatto che dopo aver ottenuto un seggio alla camera dei deputati nel 1983 la stessa Lega Lombarda

portò in Senato nel 1987 un singolare personaggio, Umberto Bossi, assai sensibile alle variazioni degli umori diffusi e nello stesso tempo pieno di curiosità innocente nei confronti del passato e del presente del mondo contemporaneo.

Umberto Bossi diede al suo movimento un carattere anomalo anche rispetto a tutti i sincroni gruppi di contestazione esistenti nell'Europa del tempo. Se gli altri usavano le armi dell'attentato e del terrorismo la Lega Lombarda teneva periodici convegni a Pontida rievocando una storia che è invece gloria comune della nazione italiana come avevano ufficialmente dichiarato i milanesi del 1176 indicando *italicorum communia* le insegne imperiali sottratte dal Carroccio di Alberto da Giusano al Barbarossa sui campi di Legnano.

La situazione generale del Paese favoriva la condizione di fiume carsico che il movimento leghista amava assumere comparando qui e scomparendo di là, ora celebrando i riti celtici del Monviso ora invece surrogando il "verde" di una bandiera alternativa al disprezzo del tricolore nazionale, ora infine introducendo il tema della *devolution* quale magico rimedio al disagio del "popolo padano". L'Italia del 1987 sembrava impegnata allo spasimo a combattere in Parlamento, attraverso l'azione del partito comunista ormai in crisi di identità e del gruppo parlamentare della Sinistra Indipendente, quell'alleanza tra i cinque partiti moderati (liberali, repubblicani, socialdemocratici, socialisti, democristiani) a loro volta impegnati al superamento storico dell'anomalia dell'Italia, il Paese con il più grande partito comunista fuori dell'Unione Sovietica e insieme con un partito socialista, guidato allora da Bettino Craxi, incapace di riguardare il suo ruolo di leader del mondo del lavoro.

Nelle elezioni europee del 1989 l'allarme suonò esplicito: anche i più distratti capirono che qualcosa di nuovo stava nascendo tra l'indifferenza e la sicumera delle classi dirigenti al potere nella capitale della Repubblica, quelli di "Roma ladrona". Ignorando a priori e deliberatamente la tematica e il vocabolario dei

partiti politici nazionali la Lega si presentò come espressione popolare, "popolana" e non populista, sia pure ristretta entro i limiti geografici che ne avrebbero costantemente limitato le ulteriori possibilità di sviluppo.

Quando, agli inizi degli anni '90, la stabilità delle istituzioni italiane cominciò ad apparire in forse per lo scioglimento spontaneo del PCI e per l'avvio di quella decadenza delle strutture centralizzate dei partiti politici, il senatore Umberto Bossi lanciò lo slogan del federalismo come soluzione vincente per rinnovare il Paese.

Nel quadro di quella battaglia, tuttora in corso, l'avvio dell'operazione "mani pulite" portò il sen. Bossi a illudersi di essere stato lui il maieuta del rinnovamento. Del resto i voti popolari raccolti il sei aprile del 1992 parvero dargli ragione. La sinistra ha rischiato di avallare l'azione antinazionale della Lega perché utile al suo disegno di accesso al potere. La destra invece, fino allora identificata soltanto nel Movimento Sociale Italiano ne ha approfittato per convertirsi al metodo del pluralismo e della democrazia parlamentare per ottenere quel risultato che Almirante aveva mancato: il riconoscimento della legittima esistenza di una Alleanza Nazionale.

Ostinarsi a chiudere la Lega entro la definizione di qualunque di pougiadismo o confrontarla con movimenti apparentemente affini, ma sostanzialmente diversi, significa soltanto alimentarne la tentazione assurda di conseguire l'indipendenza di una inesistente nazione padana alternativa a quella italiana.

Una siffatta nazione non è mai esistita ed anzi la stessa nazione italiana con la sua lingua, la sua religione, i suoi costumi, la sua diversità dalle altre consorelle europee, ha mosso proprio nell'area "padana" i suoi primi incerti passi nazionali ed europei. Purtroppo il radicalismo monotematico della Lega si vende bene sul mercato della politica ma il dovere di richiamarsi all'art. 5 della Costituzione della Repubblica rimane imperioso e indeclinabile davanti a tutti i cittadini.

L'Europa ci aspetta a questo appuntamento. ■